

essendo in me tali forze, che alla uolontà, & all' animo rispondano. Sarammi carissimo d' intendere alle uolte, come passano gli studi uostri: de' quali spero di uedere un giorno nascer marauiglioso frutto. cosi mi promette la uostra da me conosciuta diligenza: e l' ingegno, che ha uete, inferiore a quello di nessuno, me ne assicura. nelle quai due eccellentissime parti, l' una uostra, l' altra della natura, pongo io maggiore speranza, che in qualunque maestro o ui habbate hora, o siate per hauere da qui inanzi. che Dio ui renda contento di ciò, che piu desiderate. Conseruateui, & amatemi. Di Venetia, a' v. di Febraio, 1555.

A M. FRANCESCO QVIRINI.

IL VEDERE gli amici, e l' intendere che siano sani, sono due cose, che mirabile refrigerio mi porgono. e, quando auuiene, che nell' una e l' altra contrari effetti al desiderio succedano, graue dispiacere ne sostengo: si come mi auuiene hora di uoi: che non solamente non ui ho ueduto da parecchi mesi in qua, ma mi uien detto da molti, che infermate di quartana, e che, per non sentir la uiolenza del freddo, e dare a uoi stesso occasione di condurui a peggior termine, rare uolte uscite di casa. deh, signor mio, se questo male, come si dice, ha per radice la maninconia, di-

diradicatela con la prudenza: e recandoni in uoi stesso, considerate quanti doni ui habbia fatto Iddio, per darui cagione di uiuere in lieta uita, e di rendere del continuo infinite gratie alla sua benignità; e non perche affligghiate il uostro bellissimo animo nel tormento de' tristi & oscuri pensieri, mostrandoni poco grato uerso lui, che sopra di uoi ha sparso dal ricco grembo delle sue gratie tanti beni, quantise uoi anderete fra uoi stesso riuolgendo, e col paragone dello stato altrui essaminando, trouerete che uoi hauete cagione di portare inuidia a pochi, & hannola molti di portarla a uoi, in quelle cose, che per agio della uita, e per apparenza di riputatione maggiormente si sogliono desiderare. Voi priuate hora la famiglia uostra, priuate i parenti, e gli amici, fra' quali io mi uanto di hauer hauuto luogo, di quella contentezza, che, uedendoni sano, maggiore di ognialtra riceuiamo. oltre che penso, che siate graue e noioso a uoi stesso nel dispiacere di cotesta malattia: la quale toglie il frutto della uita, togliendo all'animo quella pronta e lieta uiuacità, che lo mantiene, e sostenta. cacciate della mente uostra, come nimici, questa maluagia turba di spiaceuoli & amari pensieri: e liberandoni dalla loro peruersa e nociua compagnia, rendetemi a uoi stesso, & a noi, che uiuiamo in uoi per communicatio-

ne

ne de gli spirti, & essendo senza uoi, gran parte di noi medesimi ci si toglie. escusatemi, per gratia, se io non ui uisito, come so esser mio debito: & habbiatemi compassione dell'amaritudine, ch'io ne sento, e della cagione, che m'impedisce; rendendoui certo, che, se poteste ueder le cose inuisibili, uedereste spesso l'animo mio, che uista d'intorno nella uostra camera, e ui honora, e ui serue con affetto ne' bisogni della uostra infermità. ma non potendo uoi uederlo, pregoui ad imaginare che cosi sia, per sodisfare in parte al desiderio ch'io ho di personalmente salutarui, essendone tenuto all'amore, che mi hauete sempre portato, & a molti di quelli effetti, onde l'amore si conosce. de' quali non lascerò che perisca in me la memoria, se prima non periscono in me quelle parti, oue la memoria si conserua. State sano. Di casa, a' xv. di Febraio, 1555.

AL CARDINAL SANT'ANGELO.

M. GIO. BATTISTA Sighicello mi ha mandate le bolle della cappella del Friuli, che V. S. Illustriss. donò a' di passati a mio figliuolo. di che non so che altro dirle, saluo che rimango confuso e uinto nella grandezza delle sue tante cortesie, con le quali non cessa mai di obligarmi: e sentomi non essere atto a renderle  
gratie